

Leggi contro il terrore

Il terrorismo rappresenta la più grave sfida rivolta alla società contemporanea; il fenomeno, da tempo noto ai singoli ordinamenti statuali, in tempi recenti, ha indiscutibilmente assunto dimensioni e obiettivi che superano i confini delle singole nazioni e minacciano l'intera comunità internazionale. È risaputo, infatti, come a partire dagli anni Settanta, l'Italia sia stata travolta da una serie di feroci attentati compiuti da organizzazioni clandestine, d'origine e matrice ideologica differente che, attraverso stragi, uccisioni e sequestri, hanno tentato di imporre una sovversione dell'ordinamento democratico. Le istituzioni, sotto la spinta emotiva provocata dall'eccezionale crudeltà di tali crimini, al fine di reprimere l'attività delle associazioni eversive e di favorire il loro dissolvimento, hanno adottato una serie di provvedimenti d'urgenza. Tra questi il d.l. n. 625/79 riveste, senza dubbio, importanza primaria, per aver tipizzato il delitto di "Associazione con finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico", inserito nel codice penale con l'art. 270-bis. La norma, sin dal momento della sua introduzione nel sistema penale, ha suscitato numerose perplessità, concernenti essenzialmente l'individuazione del bene giuridico oggetto di tutela e la relazione tra le finalità contemplate dalla rubrica dell'articolo. Dottrina e giurisprudenza, al termine di un acceso dibattito, hanno ravvisato pressoché unanimemente la sostanziale autonomia dei due scopi, pur considerando quale finalità costitutiva del reato de quo esclusivamente l'e ...

Consultazione dell'intero articolo riservata agli abbonati

01/01/2005